

CARTABELLOTTA DELLA FONDAZIONE GIMBE

«L'Emilia è borderline,
ancora pochi tamponi»

Numero di tamponi diagnostici «ben al di sotto della media nazionale», dunque «una situazione borderline». Parole di **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**.

a pagina 3 **Amaduzzi**

L'INTERVISTA

Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe:
«Pochi tamponi diagnostici, l'Emilia è borderline»

«Rischio di sottostimare l'epidemia sommersa»

«Cercare gli asintomatici per prevenire altri focolai»

L'Emilia-Romagna e le Regioni di fronte alla ripresa degli spostamenti dal 3 giugno. Da un lato ci sono i numeri sull'andamento dell'epidemia, dall'altro le scelte della politica. La Fondazione Gimbe produce analisi sulla situazione. Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe, la nostra regione è pronta a riaprire?

«Per informare la possibile riapertura dei confini regionali la Fondazione **Gimbe** ha da poco pubblicato un'analisi indipendente relativa alla fase 2 nelle varie Regioni basata su due indicatori parametrati alla popolazione residente nel periodo 4-27 maggio: l'incidenza di nuovi casi e il numero di tamponi "diagnostici", ovvero solo quelli mirati all'identificazione di nuovi casi. Da quest'analisi risulta che, rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha una percentuale di tamponi diagnostici positivi di poco superiore (2,7% vs 2,4%) e un'incidenza di nuovi casi su 100.000 abitanti simile (33 vs 32), ma potenzialmente sottostimata dal numero di tamponi diagnostici (1.202 vs

1.343 per 100.000 abitanti) che rimane ben al di sotto della media nazionale. Si tratta quindi di una situazione borderline, ma certamente migliore di quella di Lombardia, Piemonte e Liguria, dove la curva del contagio non risulta adeguatamente sotto controllo».

È giusto riaprire le regioni il 3 o sarebbe meglio rimandare di una settimana?

«Il governo, a seguito delle valutazioni del comitato tecnico-scientifico, dovrà decidere tra uno di questi scenari: il primo, più rischioso, di riaprire la mobilità su tutto il territorio nazionale, accettando l'eventuale decisione delle Regioni del sud di attivare la quarantena per chi arriva da aree a maggior contagio; il secondo, un ragionevole compromesso, di mantenere le limitazioni solo nelle tre regioni più a rischio, con l'opzione di consentire la mobilità tra di esse; il terzo, più prudente, di prolungare il blocco totale della mobilità interregionale, fatte salve le debite eccezioni attualmente in vigore. Noi auspichiamo che venga accantonata ogni

forma di egoismo regionalistico in favore di una decisione sotto il segno dell'unità nazionale».

Il numero di tamponi diagnostici in Emilia è inferiore alla media nazionale: potrebbero esserci più casi nuovi di contagio che non vengono intercettati?

«L'Emilia-Romagna, terza in Italia per numero di contagi, deve cercare attivamente e sistematicamente i casi asintomatici, pena il rischio di sottostimare l'entità dell'epidemia "sommersa". Ovvero, una massiccia attività di testing è quanto mai necessaria nella fase 2».

Cosa ne pensa degli screening sierologici su cui in Emilia si punta molto?

«Accettando una certa per-



Peso: 1-3%, 3-36%

centuale di falsi negativi nei soggetti durante i primi giorni dell'infezione, possono essere una strategia efficace, ovviamente confermando poi la positività tramite tampone, perché anche la probabilità di risultati falsamente positivi è notevole. Questo mi sembra sia perfettamente in linea con il protocollo regionale».

Bologna si è caratterizzata per alcuni focolai: prima nelle Cra, poi in due ospedali in teoria Covid free e infine in una struttura per senza fissa dimora. Si possono evitare?

«L'insorgenza dei focolai non sempre è prevedibile, ma è prevenibile applicando la strategia delle 3T: testare, tracciare, trattare tramite isolamento. Ovvero, considerato

il ruolo degli asintomatici nella diffusione dell'epidemia, in questo momento è fondamentale andare a cercarli, visto che potrebbero essere un numero veramente molto elevato».

L'emergenza coronavirus ha fatto conoscere al grande pubblico la Fondazione che lei presiede e che tra l'altro ha sede a Bologna. Cosa è cambiato per voi?

«La Fondazione **Gimbe** è un'organizzazione indipendente che si batte da oltre 20 anni con attività di ricerca e sensibilizzazione pubblica per tutelare i diritti delle persone, ridurre disuguaglianze e sprechi e contribuire alla sostenibilità di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico. Avere la pos-

sibilità di raggiungere un pubblico più ampio, di valicare i confini del mondo dei "tecnici" arrivando ai cittadini è uno dei nostri obiettivi principali. Perché siamo profondamente convinti che le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese sulla salute, l'assistenza sanitaria e la ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici».

Alcuni giorni fa c'è stato un duro scambio tra lei e la Regione Lombardia sulla trasparenza e correttezza dei dati che poi sono utilizzati per decisioni importanti come le riaperture. Vi sentite nel mirino dei politici?

«**Gimbe** raccoglie, inter-

preta e divulga dati. Che poi questi possano essere scomodi fa parte del gioco. Essere criticati per dire la verità nell'interesse della tutela della salute delle persone è per noi un grande stimolo per andare avanti».

Marina Amaduzzi

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro con Milano
Essere criticati per dire la verità nell'interesse della tutela della salute è per noi un grande stimolo



Peso:1-3%,3-36%